

Nuove scoperte e messa a punto delle conoscenze sulla frequentazione umana della zona di Villa Strada di Cingoli in età antica

Riassunto. Si offre un quadro sintetico ed aggiornato della frequentazione antica del Cingolano con presentazione di un frammento di stele romana proveniente dalla località di Villa Strada di Cingoli.

Parole chiave: Cingulum, Villa Strada, frequentazione in età antica, stele funeraria

Abstract. A concise and up-to-date picture of the ancient presence of the territory around Cingulum is here presented along with the publication of a fragment of a Roman stele from Villa Strada di Cingoli.

Keywords: Cingulum, Villa Strada, ancient frequentation, funerary stele

Cingoli e il suo territorio nella protostoria

La città di *Cingulum* è collocata in un'area collinare dell'alto maceratese a intensa antropizzazione fin da epoca preromana, tra i territori di Jesi e Filottrano (AN) a nord e quelli di Treia e San Severino Marche (MC) a sud. Il territorio di Cingoli ha restituito importanti testimonianze archeologiche relative all'età picena, in particolare dal sito di Moscosi di Cingoli, frequentato già dall'età del Bronzo Medio e fino, almeno, al V sec. a.C.

L'insediamento di Moscosi (loc. Piano di Fonte Marcosa) si trova nell'alta valle del fiume Musone, su un terrazzo (ca. 330-345 s.l.m.) a controllo di un'ansa fluviale in sinistra idrografica del fiume¹. Il sito è occupato in modo pressoché ininterrotto da un momento avanzato del Bronzo Medio (cd. Fase Appenninica) al VI-V sec. a.C. Le prime fasi di occupazione dell'area si riferiscono a una frequentazione del sito ancora non organizzata, occasionale e probabilmente priva di strutture stabili, testimonianze di uno stanziamento stagionale utilizzato per lo sfruttamento delle risorse del territorio. L'abitato strutturato di Moscosi si data invece in un momento iniziale del Bronzo Recente

¹ Sull'insediamento di Moscosi si vedano da ultimo: SABBATINI - SILVESTRI 2005, per le testimonianze dell'età del Bronzo; DE MARINIS - SILVESTRI 2003, per l'abitato piceno.

ed è caratterizzato da strutture di tipo capannicolo impostate su piattaforme lignee, in grado di isolare la struttura abitativa dal terreno umido. Le indagini archeologiche hanno restituito una di queste piattaforme, costituita da un reticolato di travi di quercia e frassino ricoperto per larghi tratti da lacerti di tavolato in legno e porzioni di argilla concotta. Si tratta di una soluzione tecnica che rappresenta una forma di adattamento alla natura dei luoghi per avere un abitato di tipo “spondale-asciutto”. L’area era protetta da una palizzata che presentava un’interruzione interpretata come una sorta di ingresso dell’abitato. Successivamente, a una prima fase del Bronzo Finale sono riferibili buche di palo pertinenti a capanne di grandi dimensioni e forse una probabile zona artigianale (marginale all’abitato) che ha restituito oggetti in bronzo, una matrice di fusione e numerosi manufatti in corno e osso lavorato.

Nella stessa area insediativa dell’età del Bronzo è documentato un abitato della seconda età del Ferro, che tuttavia non sembra avere una continuità di vita con la precedente fase insediativa. Dell’abitato dell’età del Ferro di Moscosi di Cingoli sono state individuate strutture abitative e/o di deposito e aree all’aperto, interpretate come ambienti esterni forse destinati al ricovero e all’allevamento del bestiame, caratterizzate da piani di ghiaia e livelli di argilla concotta. Da uno dei conglomerati di concotto delle aree esterne provengono vasetti miniaturistici e pesi da telaio che hanno fatto ipotizzare la presenza di un piccolo deposito votivo riferibile al VI sec. a.C. Di particolare importanza per lo studio dell’abitato e delle tipologie abitative di età picena è la scoperta di una abitazione a pianta rettangolare (12 x 5 m) che documenta, già a partire dall’inizio del V sec. a.C., l’uso di tetti a doppio spiovente in laterizi o con tecnica mista di laterizi ed elementi straminei e muri perimetrali in pietrame a secco o in mattoni crudi, anche con sistemi di canalizzazione delle acque piovane. Strutture di questo tipo – prive di zoccolo in pietra – le ritroviamo in molte località marchigiane senza un apparente legame esclusivo con alcuni territori, come ad esempio a Matelica (MC), Esanatoglia (MC), Senigallia (AN) e Monsampolo del Tronto (AP) e il loro utilizzo è compreso fra VI e IV sec. a.C.². Nel resto del territorio le attestazioni materiali riferibili all’età del Ferro provengono per lo più da raccolte di superficie, per cui è assai difficile proporre un sistema di occupazione umana dell’area.

Maggiori informazioni si hanno per il periodo tra VI e IV sec. a.C., per la presenza di ceramiche e reperti provenienti dai siti posti nella valle del Musone quali quelli in località Monnece, San Biagio, Condotto e San Vittore. Il sito di San Vittore assume un significato particolare nel processo di formazione di questo territorio³. San Vittore di Cingoli è una località posta in sini-

² Sugli abitati piceni, sulle tipologie abitative e sulle tecniche costruttive si vedano i recenti lavori di SARTINI 2019, 2020, 2022 e CIUCCARELLI - SARTINI - VOLTOLINI 2022, pp. 498-504.

³ Sul sito si vedano i recenti approfondimenti di F. Belfiori e T. Capriotti con l’ampia bibliografia

stra idrografica del fiume Musone e da tempo è stata riconosciuta come sede del municipio romano di *Planina*⁴, ma per le fasi precedenti si ipotizza qui la presenza di un santuario legato al culto delle acque già a partire dal VI sec. a.C. e che raggiunge il suo apice nel corso del IV sec. a.C.⁵. I materiali che testimoniarebbero la frequentazione del supposto santuario sono pressoché tutti esposti nel Museo Statale di Cingoli e si riferiscono a frammenti di ceramica attica e d'impasto e forse a una protome fittile di divinità femminile dai tratti arcaizzanti, frutto però di rinvenimenti fortuiti e sporadici. A un orizzonte cronologico di III e II sec. a.C. si riportano materiali votivi fittili di tipo cd. "etrusco-laziale-campano" (anatomici e "tanagrine"), provenienti oltre che da San Vittore anche da Pian della Pieve presso Troviggiano (qui si segnalano anche terrecotte architettoniche sporadiche) e sono testimonianza della diffusione nel territorio cingolano di pratiche rituali collegate alla presenza di coloni romani in età repubblicana.

(S.F.)

Cingulum e Villa Strada in età romana

Cingulum in età romana sembra configurarsi come un centro a carattere prefettizio probabilmente già dalla fine del III sec. a.C. (C.I.L. IX 5679), per divenire *municipium* con ogni probabilità nel 49 a.C.⁶. Le testimonianze archeologiche dell'impianto urbano si collocano su un terrazzo collinare alla destra del fiume Musone, presso il Borgo San Lorenzo, a nord-est dell'attuale centro abitato. Su questo terrazzo restano tratti della cinta muraria con paramento in *opus vittatum*, le fondazioni di una torre circolare (Porta Azia), che sono probabilmente ciò che resta di una porta urbana, e materiali lapidei reimpiegati nelle murature della chiesetta di San Lorenzo, che forse insiste e ingloba parzialmente strutture di un precedente edificio monumentale (tempio?). Sulla base di questi resti archeologici, dell'organizzazione topografica dei terrazzi e della viabilità moderna, l'impianto urbano della città è stato ipotizzato come un impianto regolare con l'area del foro posta all'incrocio della viabilità principale⁷.

La città di *Cingulum* a partire almeno dalla metà del I sec. a.C. diviene uno dei due centri egemoni di questo territorio, caratterizzato dalla presenza

di riferimento: BELFIORI 2022, pp. 250-251; BERTRAND - CAPRIOTTI 2021, pp. 59-67.

⁴ Per la questione dell'identificazione del municipio di San Vittore si veda PACI 1987. L'intera documentazione epigrafica proveniente da San Vittore è stata raccolta in PACI 1991.

⁵ LANDOLFI - BALDELLI 1997.

⁶ PACI 1986. Su Cingoli e territorio si veda ora anche il volume curato da F. Bartolacci (BARTOLACCI 2024), con bibliografia aggiornata sul sito nel suo insieme.

⁷ DALL'AGLIO 1986. Un recente contributo di U. Moscatelli mette in discussione questa interpretazione e consentirebbe allo studioso di proporre una estensione del circuito murario tale da comprendere anche la sommità della collina sulla quale sorge l'attuale Cingoli, al riguardo: MOSCATELLI 2020.

di numerosi siti, per lo più a carattere produttivo, legati al modello romano di sfruttamento del territorio. Un modello basato sul sistema paganico-vicano organizzato per ambiti territoriali che rispetta le forme insediative sparse con popolamento diffuso tipico della fine dell'età del Ferro. L'insediamento di *Cingulum* è forse strutturato in senso pseudourbano alla metà del I sec. a.C. – grazie a un intervento evergetico di Labieno generale di Cesare – e assunse da subito un ruolo fondamentale in termini di collegamenti e viabilità⁸: un asse viario settentrionale collegava la città con *Aesis* (attraverso San Vittore di Cingoli-*Planina*) e da qui si congiungeva alla *Salaria Gallica*. Sul versante orientale si apriva la via per *Auximum* che attraversato il *vicus* di Pian della Pieve incontrava il diverticolo della via Flaminia che da *Nuceria* raggiungeva, attraverso *Auximum*, la città di Ancona. Un percorso meridionale che passava per Avenale metteva in collegamento il centro con *Trea* e *Ricina* e sempre a sud, tramite la vallata del Potenza, vi era un collegamento diretto con *Septempeda*.

Non è sempre semplice definire i limiti dell'*ager Cingolanus*, probabilmente quello nord occidentale è da porre lungo il crinale che corre tra le valli del Musone e dell'Esino e che lo separava dalle città di *Matilica* e *Cupra Montana*; a sud i torrenti Rudielle e Menocchia segnavano il passaggio con i territori di *Trea* e *Ricina* e a ovest il crinale tra il bacino del Musone e quello del Potenza marca il confine con *Septempeda*. Nel territorio così definito, le aree più fertili e quelle più prossime ai percorsi fluviali e alla viabilità principale saranno sede di insediamenti minori stabili. Un significativo numero di insediamenti si registra lungo la via che collega la valle del Musone a Cingoli, in quanto rappresenta la via più facile di collegamento con il territorio di Osimo, Numana e la costa adriatica e la bassa valle del Potenza. Tra gli insediamenti principali ricordiamo quello di Pian della Pieve – situato lungo la vallata posta tra il fiume Potenza e il Musone – dove i numerosissimi rinvenimenti di superficie sembrano documentare una frequentazione del sito senza soluzione di continuità dalla fine del IV a.C. fino al VI d.C. e la ricchezza di ceramiche, elementi architettonici e terrecotte decorate testimoniano una notevole articolazione architettonica del *vicus*, attorno al quale gravitava una importante realtà agricola, artigianale e commerciale⁹.

L'abitato moderno di Villa Strada è posto lungo l'asse viario *Cingulum-Planina*, a metà strada del tracciato e su un pianoro tabulare a 339 m s.l.m. immediatamente digradante dopo la chiesa di San Giovanni verso il proprio fondovalle, dunque in posizione certamente privilegiata nell'ambito territoriale di epoca romana. Delle evidenze archeologiche di Villa Strada abbiamo

⁸ DALL'AGLIO 1986.

⁹ Un elenco più dettagliato dei rinvenimenti si trova in FRAPICINI - PERCOSSI SERENELLI - SILVESTRINI 1998, pp. 325-326.

preziose indicazioni del Vannucci (sec. XVIII), riesaminate di recente da I. Rainini e L. Pernici¹⁰ e alcuni reperti sono ancora oggi ben visibili nell'attuale facciata occidentale della chiesa di San Giovanni; si segnalano inoltre gli elementi di colonna presso il Palazzo Ferri e quello collocato lungo il viale del cimitero. Si tratta di elementi lapidei riutilizzati: uno è riconducibile a un rilievo funerario con armi ampiamente attestato nella vicina San Vittore, mentre l'altro è un lacunare marmoreo¹¹. Proprio in un terreno a poca distanza dalla Chiesa di San Giovanni è stato rinvenuto fortuitamente nel febbraio del 2019 il frammento di stele funeraria con iscrizione di Q. Velenus esaminato da G. Paci (*infra*) e ora esposto presso il Museo Archeologico Statale di Cingoli¹².

¹⁰ RAININI 2011, pp. 44-57, con utili notizie sull'erudito e i suoi manoscritti; PERNICI 2011, pp. 28-31.

¹¹ PERNICI 2011. Per gli analoghi rilievi con fregio d'armi da S. Vittore vd. DELPLACE 1987.

¹² Il rinvenimento fortuito di un bene archeologico è caratterizzato dall'assenza di ogni attività di ricerca e dalla mancanza di intenzionalità del ritrovamento. È necessario sottolineare che non possono in alcun modo essere autorizzate o considerate scoperte fortuite quelle avvenute a seguito di ricerche condotte con strumentazioni quali ad esempio *Metal Detector*, contrarie alla normativa in vigore riguardo alle attività di ricerca archeologica (artt. 88-89 del D. Lgs. 42/2004). Tali condotte costituiscono illecito di rilevanza penale, ai sensi dell'art. 175 (*Violazioni in materia di ricerche archeologiche*) del D. Lgs. 42/2004, nonché del nuovo Titolo VIII bis C.P. (*Dei delitti contro il patrimonio culturale*), recentemente introdotto con la Legge 9 marzo 2022, n. 22. Dunque, al di fuori delle attività di ricerca scientifica programmate e delle indagini o scavi connessi a procedure di archeologia preventiva o ad altre forme di ricerca archeologica effettuata sotto la direzione scientifica del Ministero della Cultura, il rinvenimento casuale di oggetti, strutture o altre evidenze di interesse archeologico o paleontologico è sottratto alla generale disciplina dell'art. 932 C.C. ed è definito e normato dall'art. 90 (*Scoperte fortuite*) del D. Lgs. 42/2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*). La scoperta fortuita, dunque, è caratterizzata dall'assenza di ogni attività di ricerca e dalla mancanza di intenzionalità del ritrovamento. Dunque, tutti i beni di interesse archeologico, mobili e immobili, da chiunque e in qualunque modo rinvenuti, appartengono allo Stato (art. 91). Ciò premesso, art. 90: "c. 1. Chi scopre fortuitamente cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 ne fa denuncia entro ventiquattro ore al soprintendente o al sindaco ovvero all'autorità di pubblica sicurezza e provvede alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. Della scoperta fortuita sono informati, a cura del soprintendente, anche i carabinieri preposti alla tutela del patrimonio culturale. c. 2. Ove si tratti di cose mobili delle quali non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica. c. 3. Agli obblighi di conservazione e custodia previsti nei commi 1 e 2 è soggetto ogni detentore di cose scoperte fortuitamente. c. 4. Le spese sostenute per la custodia e rimozione sono rimborsate dal Ministero". Alcune riflessioni: la norma in questione elimina qualunque discrezionalità e ambiguità in capo allo scopritore, imponendo l'obbligo di denuncia del rinvenimento indipendentemente dal pregio o valore rilevante o meno del bene ritrovato, anche prima dell'accertamento da parte del personale tecnico scientifico della Soprintendenza. L'omessa denuncia comporta l'applicazione delle misure sanzionatorie previste dal Codice (artt. 160, 161 e 175), indipendentemente dall'eventuale danno arrecato al bene. Il c. 2 consente allo scopritore di rimuovere il bene ritrovato (nel caso di beni mobili) quando non sia in altro modo possibile garantirne l'integrità e la sicurezza. In questo caso, anche se l'articolato della norma non lo prevede esplicitamente, sarebbe opportuno (buon senso?) contattare e avvisare l'autorità di pubblica sicurezza o la Soprintendenza della rimozione e dello spostamento, indicando il tragitto e il luogo di deposito. Ricordiamo anche che la tutela dei beni sommersi viene esercitata in conformità degli stessi principi generali previsti per il patrimonio archeologico nel sottosuolo. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio all'art. 91 equipara i ritrovamenti di beni e siti archeologici subacquei a quelli della terraferma e ne sancisce

È probabile che si sia trattato di un *vicus* o di un *pagus* direttamente collegato allo sfruttamento delle risorse agricole, sviluppatosi poi, forse, attorno a una villa residenziale, il cui posizionamento e l'effettiva estensione sono ancora sconosciuti. Altre testimonianze archeologiche strutturate di età romana poste nelle vicinanze del moderno abitato di Villa Strada documentano l'occupazione di quest'area da parte di piccoli nuclei demici. La vocazione agricola e artigianale di questo territorio è testimoniata dalle ville rustiche individuate presso le vicine località di Piano S. Martino e Torre sul versante orientale e dai rinvenimenti sporadici avvenuti a ovest del centro abitato presso le località Monnece e S. Biagio. In particolare il rinvenimento a Piano S. Martino di un pavimento in *opus spicatum* di mattoncini in terracotta e di un *torcularium* sono testimonianza diretta di un insediamento rustico produttivo¹³.

(S.F.)

L'epigrafe di Q. Velenus

Una nuova scoperta epigrafica, avvenuta di recente nel suo territorio, viene ad incrementare il piccolo ma anche significativo *corpus* delle iscrizioni romane di *Cingulum*¹⁴. Si tratta di un modesto frammento di stele funeraria, rinvenuto nel febbraio 2019 a Villa Strada di Cingoli nei pressi della chiesa¹⁵: il carattere del rinvenimento, occasionale e sporadico, impedisce di sapere se il reperto sia da ricondurre ad una realtà funeraria nei pressi, o se qui è arrivato in tempi e per scopi che non conosciamo. Tuttavia, comunque stiano le cose, alcuni indizi inducono a ritenere non solo non impossibile, ma addirittura quanto mai probabile una sua provenienza da questa stessa zona, dalla quale provengono testimonianze di frequentazione antica. Del resto la stessa posizione dell'area, su un terreno alluvionale, la rendevano – come è stato osservato – quanto mai favorevole all'occupazione antropica¹⁶, mentre il transitarvi una strada romana importante, di collegamento tra i centri antichi di

dunque l'appartenenza allo Stato. Oltre al Codice, vi è un importante strumento internazionale per la tutela subacquea, che è la Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo, ratificata dall'Italia nel 2009. La Convenzione oltre a stabilire uno standard comune per la protezione di tale patrimonio, chiarisce all'art. 1 che il "patrimonio culturale subacqueo" è costituito da tutte le tracce di esistenza umana che abbiano carattere culturale, storico o archeologico, e che siano o siano state parzialmente o totalmente sommerse da almeno cento anni.

¹³ Rimandando al contributo specifico di G. Paci (*infra*) in queste pagine, ricordiamo che un frammento epigrafico di età alto imperiale proviene da Piano S. Martino, località Tribbio.

¹⁴ Su di esso si C.I.L. IX, pp. 541-543 nn. 5679-5698, da cui va espunto il n. 5688, proveniente da S. Vittore, dove proprio grazie a questa modifica di attribuzione è possibile ubicare la sede di un municipio romano (*Plainina?*): su ciò cfr. PACI 1988 e 2004a. Per una messa a punto, con aggiornamenti e revisioni, del corpus cingolano si veda PACI 1990, e 2014b.

¹⁵ Sulle cui circostanze si veda S. FINOCCHI qui sopra.

¹⁶ DALL'AGLIO 1986, p. 67.

Cingulum, San Vittore e *Aesis* (Jesi), la cui memoria è conservata nella stessa denominazione del sito di Villa Strada¹⁷, doveva accrescerne le potenzialità.

A questo proposito, rinviando alla trattazione specifica di S. Finocchi in queste pagine per quanto riguarda le testimonianze della presenza umana in età antica restituite da quest'area, va qui ricordato che conosciamo già la provenienza da essa di altri cimeli epigrafici. Due sono modesti frustoli epigrafici di età alto-imperiale, che provengono l'uno dalla località Tribbio (Pian Martino, circa 2 km a est di Villa Strada) e l'altro dalla contrada Madonna¹⁸, i quali al di là della loro condizione di estrema esiguità, conservano comunque un valore testimoniale. Infine sappiamo oggi, grazie alle preziose notizie del Vannucci (sec. XVIII), su cui hanno richiamato l'attenzione Rainini e poi Pernici¹⁹, che la stele o cippo di *Tullius Eutactus* e *Ampudia Bassa*²⁰ e la stele di *Freia Paulina*²¹, entrambe conservate nel Palazzo Raffaelli a Cingoli e censite dal Mommsen con la generica provenienza da Cingoli, vengono in realtà dalla Contrada S. Fiorano, che si trova circa 3 km a sud-est di Villa Strada, contrada dalla quale viene anche un interessante rilievo funerario con immagini di defunti²², purtroppo – a quanto sembra – perduto.

Venendo ora al nuovo frammento epigrafico, esso consiste nell'angolo superiore di sinistra di una stele in pietra calcarea bianca stondata in alto (Fig. 1): è alto cm 20,5, largo cm 26,6 e spesso cm 16²³. A sinistra si conserva, sia pure per un breve tratto, il fianco originario, mentre l'andamento della curvatura, in quello superiore, fa presumere che quello che resta corrisponda, all'incirca, alla metà dell'ampiezza originaria della stele, mentre per quanto riguarda il testo ne manca un po' meno della metà. Si tratta di una tipologia monumentale, caratterizzata dalla terminazione stondata in alto, che trova non pochi confronti nella documentazione epigrafica del territorio piceno e non solo²⁴; ma è per noi significativo che la ritroviamo nell'epigrafe di *Tullius Eutactus* e *Ampudia Bassa*, citate qui sopra. In alcuni casi il testo di questi monumenti, dalla forma stondata superiormente, rinviano a cippi confinari

¹⁷ DALL'AGLIO 1986, p. 70.

¹⁸ Editi rispettivamente in PACI 1990, p. 51, n. 4 e p. 52, n. 5. Sulla base dei soli gentilizi utili, fin qui noti (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 275), del primo si può proporre la lettura: *A(uli) Nivi Qui[n]ti* o, forse meglio, - - - *La]nivi Qui[n]ti*.

¹⁹ RAININI 2011, pp. 44-57, con utili notizie sull'erudito e i suoi manoscritti; PERNICI 2011, pp. 28-31.

²⁰ C.I.L. IX 5695; PACI 1990, p. 46 ad n.; RAININI 2011, p. 50, fig. 30 a; PERNICI 2011, p. 30, tav. XXVII.

²¹ C.I.L. IX 5692; PACI 1990, p. 46 ad n.; RAININI 2011, p. 50, fig. 30 b; PERNICI 2011, p. 30, tav. XXVIII.

²² GABRIELLI 2003; SANTUCCI 2007, pp. 247-248 e p. 271, fig. 9; RAININI 2011, pp. 50-51, fig. 31; PERNICI 2011, pp. 30-31, tav. XXIX.

²³ Si tratta dello spessore massimo: il retro, infatti, è spezzato molto irregolarmente.

²⁴ Ne abbiamo ad esempio un cospicuo numero da *Septempeda* (per alcuni vd. MARENGO 1996, pp. 223-225, nn. 17-19), ma se ne conoscono da Falerone, da Ascoli Piceno, ecc. Per due dal Camerinese, precisamente da Pieve Torina, vd. MARENGO 1990, pp. 76-77, nn. 9-10.

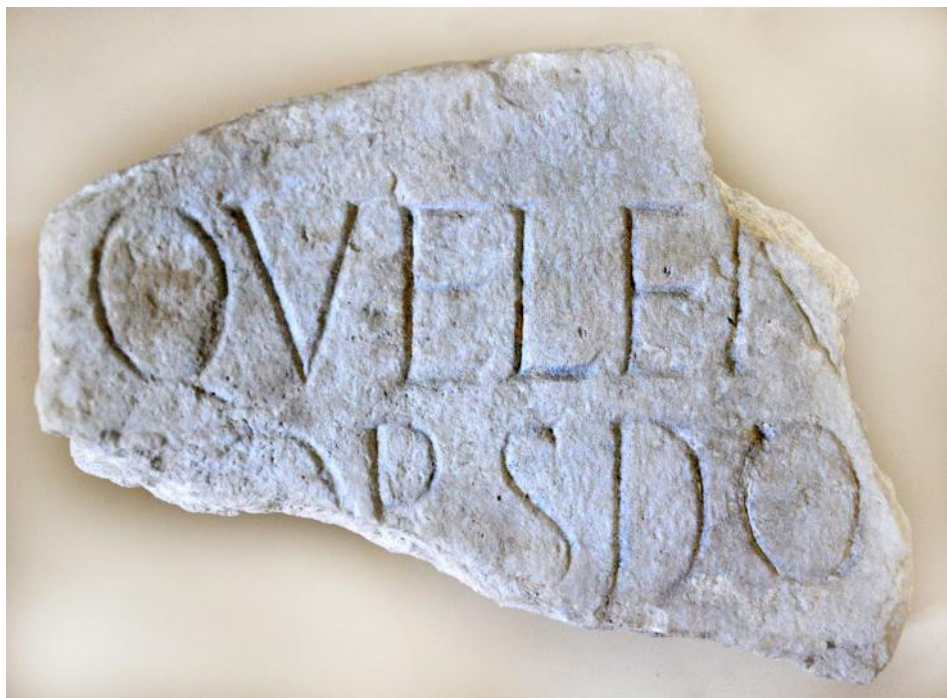


Fig. 1. Frammento di stele centinata da Villa Strada di Cingoli

di aree funerarie, in altri si tratta di epitafi posti sulle sepolture. In ogni caso abbiamo a che fare con monumenti modesti, che rinviano a individui di livello sociale certamente basso.

Il frammento in questione ci restituisce la parte iniziale di due righe di testo²⁵, redatto in lettere di forma regolare, incise in modo abbastanza accurato, alte cm 5,1 alla l. 1 e cm 5,3 alla l. 2. Il testo può essere così trascritto²⁶:

QVELEN[- - - -]
 PORSDO[- - - -]
 [- - - - - - - - - - - ?]

Da notare la Q e le O un po' oblunghe, la D stretta, le E e la L dai tratti orizzontali con terminazione leggermente arrotondata verso l'alto. Va precisato che la traccia di lettera all'inizio della l. 2 può essere ricondotta ad una B,

²⁵ Il segno che si vede nel punto più basso, al di sotto della l. 2, non è una traccia di lettera, ma una scheggiatura della pietra.

²⁶ Ho potuto esaminare di persona e con cura la pietra, presso il deposito archeologico allestito nei locali messi a disposizione dalla Biblioteca Comunale in data 4 maggio 2019.

ad una P o ad una R; mentre la terza lettera della medesima linea può essere sia una R, sia, forse, anche una B, anche se la prima possibilità sembra preferibile. Mancano segni d'interpunzione, di cui uno certamente atteso alla l. 1 dopo la Q; potrebbe esservi stato ovviato con la rubricatura, di cui però non si riscontrano tracce.

Nessun problema di lettura e di comprensione presenta la l. 1, dove incontriamo il nome di un uomo che doveva chiamarsi o *Q(uintus) Velenus* o *Velenius*: entrambe le forme del gentilizio sono infatti attestate²⁷. La prima tuttavia potrebbe avere dalla sua, in questo caso, il fatto che, oltre a presentare una terminazione caratteristica e diffusa in area centro-italica, ed adriatica in particolare, trova dei riscontri significativi proprio a Cingoli: basti pensare alla famiglia dei Labieni (II-I sec. a.C.) e al *Vibolenus* del famoso altare dei *magisterei* (fine III sec. a.C.)²⁸. L'ampiezza della lacuna, calcolabile, seppure con una certa approssimazione, fa capire che c'era ancora spazio per il patronimico o forse anche, in alternativa (nel caso di gentilizio in *-enus*, e di flessione al dativo piuttosto che in nominativo) per un cognome breve.

Il testo della l. 2 è senz'altro più problematico, non solo per l'incompletezza di varie lettere ma anche per la sequenza delle consonanti, e non è comunque interpretabile con la stessa sicurezza. La soluzione che ci appare più percorribile è quella di ipotizzare uno iato tra S e D – rinviando per l'assenza di interpunzione a quanto detto – e riconoscervi la menzione di una donna che forse si chiamava *Pors(idia) Do[- -]*. Per quanto riguarda il gentilizio, va detto che si tratta di uno dei pochissimi possibili in base alla lettura fornita della parte iniziale della l. 2²⁹ ed indirizza verso di esso il fatto che si tratta di un gentilizio molto raro³⁰ e che ritroviamo in due città dell'Umbria adriatica: a *Matilica* (Matelica) e a *Tuficum* (presso l'odierna Albacina)³¹, entrambe abbastanza vicine e in facile possibilità di comunicazione, attraverso le valli del Potenza e dell'Esino, con Cingoli³². Per quanto riguarda il cognome, le possibilità di integrazione sono davvero molte³³, anche se bisognerà comunque tener conto

²⁷ SOLIN - SALOMIES 1994, p. 160.

²⁸ C.I.L. IX 5679; C.I.L. I² 1926 e *add.* p. 1053, tab. 101, 3; PACI 1990, p. 48, n. 1; EDR015002. Inoltre, di età più recente, *Atrienus*: C.I.L. IX 5685 e 5689.

²⁹ In SOLIN - SALOMIES 1994, p. 149 troviamo, oltre a questo, *Porsenna*, *Porsennia*, *Porsennius* e *Porsina*.

³⁰ Non lo troviamo in SCHULZE 1904, mentre in SOLIN - SALOMIES 1994, p. 149, sono citati i tre altri casi di cui parlo qui.

³¹ Si tratta di due donne. Per la prima, una *Porsidia Arescusa*, cfr. CATANI 1981, pp. 120-124, tav. 12, con una approfondita scheda sul gentilizio stesso da cui pende, anche per la possibile origine etrusca, l'*Ann. épigr.* 1981, 312. Per l'altra vd. TRAMUNTO 2013, pp. 218-219, n. 65 (con foto minuscola). Una terza attestazione di esso è su un'epigrafe di Roma: C.I.L. VI 9602.

³² PERCOSSI SERENELLI 2000, pp. 11-19.

³³ SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 324-325.

dello spazio disponibile: quello di *Donata*, per es., conveniente con la lacuna, molto comune e diffuso, potrebbe cadere a proposito.

Costituisce invece un fatto assai sorprendente ed inatteso trovare il gentilizio abbreviato. Questo particolare induce a pensare che non si tratti qui di una defunta, quanto piuttosto della dedicante del monumento a quello che dovrebbe essere il marito. Resta incerto se l'epigrafe continuasse oltre la l. 2.

Le caratteristiche paleografiche e l'eventuale assenza del cognome nell'onomastica dell'uomo fanno propendere per una datazione ai primi decenni del I sec. d.C.

[G.P.]

Bibliografia

- BARTOLACCI 2024 = F. BARTOLACCI (a cura di), *Atlante storico delle città italiane. Marche*, 2. Cingoli, Macerata 2024.
- BELFIORI 2022 = F. BELFIORI, *Mare Superum. Romani e Latini e l'Italia adriatica di mezzo*, Roma 2022 (= 'Adriās' 8).
- BERTRAND - CAPRIOTTI 2021 = A. BERTRAND - T. CAPRIOTTI, *Regio V. Ancona, Cingoli, Cupra Montana, Numana, Osimo, San Vittore di Cingoli*, Roma 2021 (= 'Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica').
- CATANI 1981 = E. CATANI, *Su alcune epigrafi del Palazzo Comunale di Matelica (Macerata)*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 119-132.
- CIUCCARELLI - SARTINI - VOLTOLINI 2022 = M.R. CIUCCARELLI - E. SARTINI - D. VOLTOLINI, *Evidenze di edilizia non deperibile nel Piceno: appunti per una ricerca*, in N. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 497-504.
- DALL'AGLIO 1986 = P.L. DALL'AGLIO, *Considerazioni storico-topografiche su Cingulum e il suo territorio*, in *Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986 (= «St. macerat.» 19, 1983), pp. 55-73.
- DELPLACE 1987= CHR. DELPLACE, *Reliefs de la région de Cingulum*, in «Picus» VII (1987), pp. 7-30.
- DE MARINIS - SILVESTRINI 2003= G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *L'insediamento piceno di Moscosi di Cingoli: nuovi contributi*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13.4.2000)*, Pisa-Roma 2003, pp. 85-102.
- FRAPICINI - PERCOSSI SERENELLI - SILVESTRINI 1998 = N. FRAPICINI - E. PERCOSSI SERENELLI - M. SILVESTRINI, *Cingoli (MC)*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 315-329.
- GABRIELLI 2003 = G. GABRIELLI, *Un ignoto rilievo funerario cingolano nei manoscritti di F.M. Raffaelli e N. Vannucci*, in «Picus» VIII (2003), pp. 288-293.
- LANDOLFI - BALDELLI 1997 = M. LANDOLFI - G. BALDELLI, *San Vittore di Cingoli*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola 1997, pp. 180-183.

- MARENGO 1990 = S.M. MARENGO, *Camerinum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 57-79.
- MARENGO 1996 = S.M. MARENGO, *Septempeda*, in *Supplementa Italica*, n.s., 13, Roma 1996, pp. 193-228.
- MOSCATELLI 2020 = U. MOSCATELLI, *Nuovo contributo alla lettura del circuito murario di Cingulum*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi per Enzo Catani*, Macerata 2020, pp. 163-177.
- PACI 1986 = G. PACI, *Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana*, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986, pp. 77-93.
- PACI 1987 = G. PACI, *Lex sacra da S. Vittore di Cingoli*, in *Miscellanea greca e romana*, 12, Roma 1987, pp. 115-136.
- PACI 1988 = G. PACI, *Un municipio romano a S. Vittore di Cingoli*, in «Picus» VIII (1988), pp. 51-69.
- PACI 1990 = G. PACI, *Cingulum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 37-53.
- PACI 1991 = G. PACI, *S. Vittore di Cingoli*, in *Supplementa Italica*, n.s., 8, Roma 1991, pp. 73-88.
- PACI 2004a = G. PACI, *Cingulum*, in *Suppl. It.*, n.s., 22, Roma 2004, pp. 147-151.
- PACI 2004b = G. PACI, *S. Vittore di Cingoli*, in *Suppl. It.*, n.s., 22, Roma 2004, pp. 153-159.
- PERCOSSI SERENELLI 1988 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Il Museo Archeologico Statale di Cingoli*, Recanati 1988.
- PERCOSSI SERENELLI 2000 = E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Milano 2000.
- PERCOSSI - SILVESTRINI 1996 = E. PERCOSSI - M. SILVESTRINI, *Situazioni abitative, presenze e frequentazioni dalla preistoria all'età romana nel territorio di Cingoli*, in «St. macerat.» 19 (1986), pp. 15-53.
- PERNICI 2011 = L. PERNICI, *Lungo una antica via. Studio storico su un vetusto edificio sacro del Cingolano: la chiesa di San Giovanni in Villa Strada*, Cingoli 2011.
- RAININI 2011 = I. RAININI, *Antiqua spolia. Reimpieghi di epoca romana nell'architettura sacra medievale del Maceratese*, Macerata 2011.
- SABBATINI - SILVESTRINI 2005 = T. SABBATINI - M. SILVESTRINI, *Moscusi di Cingoli: abitati e centri produttivi dall'età del bronzo al periodo arcaico*, in G. DE MARINIS *et alii* (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 116-134.
- SANTUCCI 2007 = A. SANTUCCI, *Immagini per la morte: rilievi e stele con images dei defunti nel Piceno romano*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, Macerata 2007 (= «St. macerat.» XLI), pp. 239-281.
- SARTINI 2019 = E. SARTINI, *L'orientalizzante e l'arcaismo piceno fra l'Esino e il Tronto. Prime riflessioni sugli abitati*. Tesi di dottorato in Etruscologia e Civiltà Italiane, XXX ciclo, Sapienza Università di Roma (tutor: M. Micozzi), Roma 2019.
- SARTINI 2020 = E. SARTINI, *I saggi di Piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato Piceno di Numana*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV sec. a.C. Atti del workshop internazionale (Chieti, 18-19.4.2016)*, Roma 2020, pp. 289-304.

- SARTINI 2022 = E. SARTINI, *Nuovi dati sulle strutture con copertura in materiale non deperibile dal Piceno*, in N. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 505-524.
- SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SOLIN - SALOMIES 1994 = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, 2^a ediz., Hidesheim-Zürich-New York 1994.
- TRAMUNTO 2013 = M. TRAMUNTO, *Silloge epigrafica tuficana*, in M.F. PETRACCIA (a cura di), *Tuficun in età romana*, Fabriano 2013, pp. 155-224.